

**IL PERSONAGGIO.** Locarno rende omaggio a Chahine, il più grande dei cineasti arabi

## Passioni egiziane La libertà a rischio del faraone Youssef

■ La quarantunesima edizione del Festival internazionale del cinema di Locarno è la prima tappa mondiale della retrospettiva integrale (35 film, compresi corti e mediometraggi, che andranno poi a Parigi, Algeri, Beirut, Cairo, Usa, in Italia a Bologna) di Youssef Chahine, considerato a ragione il più grande cineasta egiziano e di tutto il mondo arabo.

Il direttore del festival Marco Müller, osservatore di mondi cinematografici differenti (Cina, India, Iran), aveva già ideato panoramiche e retrospettive, ora su Ritwik Ghatak (Rotterdam '90), ora su Kiarostami (Locarno '95). Non poteva dunque mancare Chahine, profeta in patria che nel raccontare la storia di altri profeti, Joseph de *L'emigrante* e l'Averroè del suo prossimo trentaduesimo lungometraggio *Il destino*, continua a resistere alla pressione di tutti i poteri proteggendo il suo pensiero attraverso una straordinaria eterogeneità di stili e punti di vista differenti.

«L'idea della retrospettiva risale a tre anni fa», dice Müller: «Ne parlai a Jo (così tutti chiamano Chahine ndr) qui a Locarno alla presentazione del suo ultimo film *L'emigrante*, presentato per la inaugurazione. La retrospettiva ha permesso di realizzare veri e propri salvataggi, restaurando delle opere, altrimenti destinate al macero o alla rovina definitiva. Determinanti per la riuscita dell'operazione sono stati la volontà di Chahine che ha ricercato e ritrovato gli originali scavalcando molti ostacoli burocratici e il sostanziale intervento finanziario della cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari Esteri svizzero nonché dello sponsor ufficiale Benetton».

### Anticonformismo necessario

L'opera di Chahine ha avuto più di ogni altra nel mondo arabo difensori appassionati e feroci detrattori. Chahine fa parte della generazione che ha vissuto lo slancio del nasserismo e si era data il compito di costruire l'Egitto moderno. La sconfitta del '67 ha significato il suicidio di molti intellettuali. Chahine, che si è politicizzato gradualmente, ha girato il capolavoro *La Terra*, solo due anni dopo. Egli stesso dice che il suo anticonformismo «è diventato socialmente necessario dal '67». *Genti del Nilo* ('68-'70), prima coproduzione con la Russia che esalta l'amicizia egito-sovietica durante la costruzione della diga di Assuan non piace a nessuno dei due governi e dovette subire dei tagli (a Locarno sarà visibile in prima assoluta la versione integrale restaurata).

I *Cahiers du cinéma* gli dedicano un numero speciale (realizzato in collaborazione con il festival). E il suo rapporto con i poteri è diventato negli anni sempre più teso e difficile. A Youssef Chahine, il più grande regista del mondo arabo, regista di molti film che attraversano la storia del cinema egiziano, adesso la 49esima edizione del Festival del cinema di Locarno dedica una retrospettiva completa, la prima mai realizzata.

### MARIA TERESA OLDANI

Durante gli anni Settanta Chahine cerca opportunità all'estero, fonda la Mir e coproduce *Il monaco* con l'Algeria. La censura del film in Egitto segna la prima scissione del regista con il potere, seguita dalla proibizione nella maggior parte dei paesi arabi di *Alessandria perché?* ('78), recepito come pro-Sadat.

### Affascinato da Hollywood

Negli anni Ottanta comincia ad esplorare i rapporti dell'individuo con la storia (*Addio Bonaparte*), quando il cinema deve tener conto della censura ufficiale del puritanesimo normativo dei paesi del Golfo, principali acquirenti dei diritti video del cinema egiziano.

Nato ad Alessandria settant'anni fa, egiziano atipico (né musulmano né copto, ma cresciuto in una famiglia cattolica e educato in una scuola inglese), affascinato da Hollywood (ha studiato al Pasadena Players in California), ha attraversato tutti i generi del cinema egiziano dell'età d'oro. Dalla commedia del suo primo *Papà Amin*, al melodramma sociale, al musical, passando attraverso l'erotizzazione oggi inimmaginabile del cinema egiziano (in *Stazione centrale* egli stesso interpreta un emarginato ossessionato dalla sessualità), incarnata dalla sensualità di Omar Sharif da lui scoperto con *Cielo d'inferno*, fino al neorealismo e l'epopea storica, altro genere forte del cinema egiziano. Solo che in Chahine la Storia si riflette nelle storie dei personaggi diversi, fino ad essere abbracciata in prima persona, attraverso autobiografie (*Alessandria perché?*, *La memoria*, *Alessandria ancora e sempre*) che sono una completa invenzione per il cinema arabo e che ne fanno il grande precursore della nuova tendenza più introspettiva e meno militante della nuova generazione di registi arabi.

Chahine è un caso a parte nel cinema arabo perché parla, sempre di più, in prima persona. Raccontando un vissuto su cui è possibile discutere al posto di una versione ufficiale della storia, ha

introdotta un punto di vista democratico e compiuto un gesto determinante nella cultura araba, in cui anni di dittature hanno portato a non considerare l'io, ritenuto quasi un modo satanico di rapporto al mondo.

Primo a scuotere il sistema degli studios egiziani e coprodurre film con altri paesi del mondo arabo (Algeria, Tunisia, Libano, Marocco e poi l'Europa), recentemente Chahine ha aperto al centro del Cairo la sala Karim, e continua a produrre nuovi talenti del cinema egiziano (come Youssef Nasrallah, Khaled el Haggag e la cineasta Asma el Bakry). L'esperienza Chahine-Mir dimostra la volontà di esistenza di un cinema indipendente a vantaggio di una incessante sperimentazione sul piano creativo e produttivo anche di un nuovo gruppo di cineasti, che nascono nonostante l'assenza di aiuti statali.



Il regista egiziano Youssef Chahine. Sotto, una scena da «L'Algérienne»

## Alain Cavalier in piazza Grande per inaugurare il 49° Festival

■ LOCARNO. *Le rencontre* del francese Alain Cavalier e *Indian summer* dell'inglese Nancy Meckler inaugurano oggi la 49esima edizione del Festival di Locarno. La rassegna, una delle più anziane del mondo (la sua prima edizione anticipa di poche settimane quella di Cannes), da sempre coniuga la ricerca di giovani talenti e di cinematografie emergenti con la riscoperta di grandi maestri del passato. Una tradizione confermata anche quest'anno dai film che fino al 18 agosto si alterneranno sugli schermi della piazza Grande, di palazzetto Fevi e del cinema Kursaal, Rex, Morettina, Rialto e Otello: un totale di oltre 12.500 posti per accogliere gli spettatori del festival ogni anno più numerosi.

La maggiore novità in pro-

gramma riguarda il concorso articolato quest'anno in due parti: «Cinema giovane» (film di registi esordienti o alla loro seconda o terza opera, le cui proiezioni sono fissate per il pomeriggio al Fevi) e «Nuovo cinema» (film di registi già affermati che saranno proiettati in prima serata in piazza Grande). Fra le pellicole che si contenderanno il Pardo d'oro figurano, tra le altre, il francese *Nanette et Boni* di Claire Denis, il portoghese *Os olhos de Asia* di Joao Maria Grilo, l'iriano *Pain et fleur* di Mohsen Makhmalbaf, il greco *Slaughter of the cock* di Andreas Panitzis e lo statunitense *Chalk* di Rob Nilson. Gli italiani sono rappresentati da *Nero, l'ultimo lavoro* di Aurelio Grimaldi dedicato alla figura di Pier Paolo Pasolini, e *Tiburzi* di Paolo Benvenuti che ricostruisce la vi-

ta e la morte del celebre brigante maremmano.

Sempre di grande richiamo i film della piazza Grande che si annunciano con alcune prime di rilievo come *Libertarias* di Vincente Aranda (il regista noto in Italia per aver girato *Amantes e L'amante biligüe*). Si tratta di un film sulla rivoluzione spagnola che si annuncia come la risposta iberica a *Terra e libertà* del britannico Ken Loach. Tra le altre prime c'è pure *Poussières d'amour* di Werner Schroeter a cui sarà assegnato il Pardo d'onore. Il film segna il ritorno del regista al cinema, dopo una lunga parentesi di allestimenti lirici, che del mondo del bel canto ripropone atmosfere e protagonisti. Nel cast infatti, il soprano Anita Cerquetti si affianca ad Isabelle Huppert e Carole Bou-

quet. Altri film di grande richiamo sono il vincitore della palma d'oro a Cannes, *Secret and lies* di Mike Leigh e *La seconda volta* di Mimmo Calopresti con Nanni Moretti. L'autore di *Palombella rossa* presenterà a Locarno il suo cortometraggio intitolato *Il giorno della prima di Close up* e quelli che hanno vinto il sacher festival da lui stesso organizzato.

Per quanto concerne la retrospettiva, quest'anno sarà dedicata al regista egiziano Youssef Chahine, un maestro per le nuove generazioni dei cineasti arabi (per l'occasione la più blasonata rivista francese, i *Cahiers du Cinéma*, gli ha dedicato un numero speciale), che ha avuto fra i suoi attori Michel Piccoli, Patrick Chereau (entrambi saranno presenti al festival) ed Omar Sharif.

**L'INTERVISTA.** L'attore polacco presenta un filmato inedito del suo maestro

## Stuhr e le lezioni di Kieslowski

### GIANLUCA CITTERIO

■ MONTALCINO. «I problemi non sono mai solo pratici o politici. I veri problemi sono sempre dentro di noi». Così scriveva un giorno Krzysztof Kieslowski. Di colui che oggi è sicuramente uno dei registi più amati e compianti (è scomparso prematuramente solo pochi mesi fa), autore del grandioso *Decalogo* e della trilogia ispirata ai principi della Rivoluzione francese (*Bla, Bianco e Rosso*), esistono ancora due o tre quasi inediti in Italia, come *Il cinematore* o *La cicatrice*. A presentarne forse il più atipico e interessante - *La calma*, del '76 - è colui che del maestro è stato per tantissimi anni il discepolo nonché l'amico fraterno, ovvero Jerzy Stuhr, uno dei più affermati attori polacchi, che agli ordini di Kieslowski ha lavorato per esempio nel *Decalogo 10*, non desiderare la roba d'altri, e in *Bianco*. Lo abbiamo incontrato a Montalcino, dove

sta dirigendo un laboratorio teatrale su alcuni dei grandi monologhi cechoviani (dalle *Tre sorelle* a *Zio Vanja* a *Platonov*, al *Giardino dei ciliegi*), del quale si darà una dimostrazione pubblica venerdì prossimo al teatro degli Astrusi, dove in questi giorni è in corso un omaggio cinematografico al regista di *La doppia vita di Veronica*. È nell'ambito di tale tributo che si proietterà oggi - per la prima volta in Italia - *La calma* («Spokoje»), secondo lungometraggio del regista, prodotto dalla tv polacca nel '76, che vede Stuhr nei panni del protagonista Antek Graiak.

**L'omaggio a Kieslowski è d'obbligo. Ma perché «La Calma»?**

Mi ha colpito personalmente, essendo il protagonista. E forse anche perché *La Calma*, come del resto anche altre pellicole tipo, che so, *Il cinematore*, hanno subito il bisturi della censura televisiva polacca prima di riuscire ad


essere visti dal pubblico. I film prodotti dalla tv, da noi, finiscono per rimanere all'interno del contenitore televisivo, non hanno una distribuzione esterna. È chiaramente un modo per esercitare un controllo, ma in Polonia - almeno allora - i soldi per produrre li potevi avere solo dalla tv. Qualche uscita c'è stata in seguito, ma si tratta di eccezioni. La prima volta che la tv polacca ha distribuito nei cinema una sua produzione è stato proprio con il mio primo film, *L'Elenco degli adulti*, di cui ero attore e regista.

**Ne ha fatti altri, in seguito?**  
Sì. Sto per girare il mio secondo film da regista. Si intitolerà *Le storie d'amore* e ci sarà sempre io a fare il protagonista. Saranno quattro episodi sull'eterno dilemma dell'assumersi o no, del prendere o no l'amore su di sé. Mi sono stufato di parlare di politica. Sento il bisogno di pensare ad altro, a problemi di un maggiore respiro esistenziale. Kieslowski in questo

senso, mi ha aiutato molto, non solo con la sua opera e il suo pensiero, ma collaborando con dei consigli preziosissimi alla sceneggiatura.


**L'amore è infatti un tema molto sentito nella filmografia di Kieslowski, anche se serve spesso altre spigolature riflessive. Dove approda il suo navigare all'interno dell'universo erotico?**

Senza dubbio alla «memoria». A questo punto della mia vita, sento proprio il bisogno di sbriciare il passato per affrontare meglio il futuro. È un momento di riflessione che, artisticamente, cerca di spogliarsi il più possibile dell'artificio, della forma. La mia ricerca è quella di una sincerità assoluta nel ricordo. In particolare in quello delle donne che il protagonista ha avuto nella sua esistenza. In questo senso, mi piace moltissimo Nanni Moretti, il suo modo di trattare la memoria facendo un discorso personale. Anch'io voglio fare così, giocando anche sull'autoironia.



## ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



---

**PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:**  
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

**PIÙ VOCI:**  
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

**PIÙ MUSICA:**  
ogni sera dalle 23 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

**PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:**  
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

**PIÙ ASCOLTABILE:**  
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO